

Tomato sulla terra a bordo di una Sojuz Sergej Krikalev dopo 10 mesi nello spazio Nessun messaggio ufficiale

Niente feste per il ritorno di Sergej



Il cosmonauta sovietico Sergej Krikalev al suo ritorno
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. L'hanno tirato dalla bocca della capsula un po' a fatica. Sergej Krikalev, 32 anni, dopo dieci mesi di permanenza nella stazione orbitante «Mir», aveva il volto pallidissimo, uno straccio bianco. Per i primi secondi, era come se sollevassero un pupazzo inanimato. Poi, le gambe ancora penzolanti, l'uomo partito dall'Urss e rientrato nella Csi, lanciato nello spazio come razzo dell'Urss e atterrato come razzo nello Stato del Kazakistan sovrano, ha strizzato gli occhi, ha sfoderato un bel sorriso e ha dato una pacca sul braccio di uno dei suoi soccorritori della stanza bianca di neve. Insieme ad Alexandr Volkov, rimasto nello spazio per 175 giorni, e al tedesco Klaus-Dietrich Flade (otto giorni in andata e ritorno), Krikalev ha rimesso piede sulla Terra alle 11.51 di Mosca (le 9.51 in Italia) con sei secondi di anticipo sull'orario previsto dal Centro di direzione dei voli di Baikonur. La capsula è scesa lentamente, in una zona distante 65 chilometri dall'abitato di Arkalik, agganciata a due grandi paracadute e l'impatto è stato lieve. «È stato l'atterraggio più morbido dei tre che ho fatto», ha commentato Volkov.

L'attenzione di tutti s'è concentrata ovviamente su Krikalev che, come Volkov e Flade, ha inforcato gli occhiali scuri per proteggersi dai fortissimi riflessi del sole sulla distesa di neve. Come sta? Qual è il morale dopo il forzato prolungamento della missione? I medici che lo hanno esaminato, sin dai primi minuti, non hanno constatato nulla di anomalo

sullo stato di salute dello straordinario cosmonauta che ancora porta sulla tuta le insegne dell'Urss, con tanto di bandiera rossa con falce e martello; il battito cardiaco e la pressione sono stati considerati regolari. L'unica difficoltà per Krikalev, comprensibile del resto, è quella di stare in posizione eretta. Sull'aereo che ha riportato gli uomini dello spazio al centro di controllo, ha viaggiato sdraiato, pur conversando tranquillamente e sereno con Volkov e Flade. In quanto al morale, è sembrato alto. Krikalev, già prima di rientrare finalmente sulla Terra, pensava che non avrebbe avuto problemi a nadattare la propria esistenza dopo un'avventura, per lui doppiamente emozionante. I suoi colleghi sono, al contrario, del parere che difficilmente inaltererà, e non già perché l'Urss non c'è più (forse anche questo conterà, alla fine), piuttosto per i lunghi 310 giorni trascorsi nella stazione-laboratorio, eccetto qualche «passaggiata» nello spazio.

In altri tempi, a Krikalev sarebbero giunte le congratulazioni dei dirigenti dello Stato (con l'immane onorificenza). Ieri nessun telegramma ha raggiunto lui, né gli altri due. Non si è avuta notizia. Eppure, ragioni per congratularsi ve ne sarebbero. Non foss'altro per la calma serafica con cui Krikalev rispose quando, a causa di problemi finanziari che impedivano il programma ritorno, gli chiesero di rimanere in orbita per altri quattro mesi: «Se non c'è altra scelta - disse - sono d'accordo a rimanere».

Il guasto all'impianto «Laes» a cento chilometri da San Pietroburgo derubricato dal terzo al secondo livello della scala internazionale dell'Aiea

Russia, cessato allarme nella centrale

Ma nell'ex Urss l'incidente nucleare è sempre in agguato

L'allarme è del tutto cessato dalla centrale nucleare nei pressi di San Pietroburgo. L'incidente è stato derubricato al 2° livello della scala internazionale. Iniziati i lavori di riparazione. Rimangono preoccupazioni per lo stato degli impianti e delle postazioni atomiche. Sempre più alte le probabilità di un incidente. Quando per Cernobyl il Politburò disse: «Non c'è bisogno di proteggere la popolazione».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Quello di Cernobyl sembrerà un incidente di poco conto», il giornale «Nezavisimaja» ha messo sull'avviso i suoi lettori che, come tutti in Russia, hanno temuto l'altro ieri una ripetizione della catastrofe del 1986 non appena hanno preso a circolare le prime informazioni sull'incidente alla centrale nucleare «Laes», ad un centinaio di chilometri da San Pietroburgo. L'allarme è presto rientrato, l'incidente di martedì è stato derubricato dal terzo al secondo livello dell'Aiea (l'Agenzia internazionale per l'energia atomica) di Vienna e le madri di San Pietroburgo hanno potuto riporre in armadio le maschere antigas che prontamente erano riuscite a recuperare da qualche parte per farle indossare ai bambini. Ma non è cessato l'allarme permanente, quello che fa stare sempre tutti in guardia all'arrivo di una semplice voce su questo o quel presunto incidente. «Non c'è alcun pericolo», ha ripetuto ieri Jurij Rogozhin, capo dell'ispettorato nucleare, assicurando che i livelli dello iodio-131 torneranno normali entro quattro giorni. Alla centrale ieri pomeriggio alle 17, secondo un dispaccio

Reattori pericolosi Aiuti Usa alla Csi

NEW YORK. L'incidente nella centrale nucleare di Pietroburgo ha fatto suonare un campanello d'allarme anche negli Stati Uniti e l'amministrazione Bush ha rinnovato l'impegno ad aiutare le repubbliche della Csi alle prese con reattori poco sicuri. «Riconosciamo la gravità del problema, collaboriamo e collaboreremo a livello bilaterale e multilaterale perché siano evitate altre Cernobyl», ha dichiarato la portavoce del dipartimento di Stato Margaret Tutwiler. A giudizio della portavoce c'è un «vasto consenso» in Occidente sul fatto che gli scienziati nucleari ex-sovietici saranno prioritariamente messi al lavoro proprio per migliorare la sicurezza delle vecchie centrali atomiche «Made in Urss». La Tutwiler ha dato per scontato che sarà presto creato a Mosca un «centro internazionale per la scienza e la tecnologia» dove gli esperti nucleari ex-sovietici saranno pagati con finanziamenti provenienti dall'Occidente (gli Stati Uniti hanno promesso 25 milioni di dollari) ma sulla base di fonti anonime del congresso e dell'amministrazione il «Washington Post» ha indicato che il progetto stenta a decollare nel concreto: gli uomini di Bush si muovono con i piedi di piombo, non vogliono che le sovvenzioni finiscano in un modo o nell'altro per beneficiare i programmi nucleari-militari della Russia e delle altre repubbliche. E secondo il giornale di Washington è probabile che il governo Usa abbia adottato in segreto strategie precise per impedire alla Russia e all'Ucraina di rialzare la testa nel campo degli armamenti.



Un rilevamento di radioattività alla centrale nucleare di Petersburg

sempre più temibili nel settore nucleare per via della mancanza di parti di ricambio per gli impianti e, di conseguenza, per l'impossibilità a svolgere la manutenzione. Shoigu ha comunque promesso che la Protezione civile migliorerà la propria efficienza (attualmente le unità di pronto intervento ammontano a ventisette mila persone) anche se nel 1991 in Russia s'è dovuto affrontare qualcosa come seicento situazioni di estrema emergenza.

A proposito della catastrofe di Cernobyl, sulla rivista «Rodina», ex inserto della «Pravda», sono stati pubblicati per la prima volta alcuni documenti riservati del Politburò del Pcus adesso custoditi nell'archivio del «Centro russo di conservazione e studio dei documenti di storia contemporanea». Da essi si ricava la conferma delle deplorevoli resistenze della dirigenza sovietica alla pubblicità della notizia subito dopo l'incidente al reattore quando già tutto il mondo, e l'Europa in particolare, erano in stato di emergenza. In una deliberazione «segretissima» del 29 aprile 1986, il Politburò valutava i livelli di radioattività «di poco superiori alle norme consentite e non in grado da richiedere l'adozione di misure speciali per la protezione della popolazione». E il giorno successivo, il premier Ryzhkov consigliava di non incoraggiare atti di volontariato e di sottoscrivere perché «potrebbero creare l'impressione che l'incidente abbia talmente inciso sull'economia da impedire alla autorità statali di risolvere il problema».

Un mandato gli chiede di non lasciare Mosca nei primi giorni di aprile

Mikhail Gorbaciov dai giudici sui fondi neri del Pcus all'estero

Mikhail Gorbaciov sarà ascoltato dai magistrati russi nei primi 10 giorni di aprile, sull'inchiesta per i fondi neri del Pcus. Per questo gli è stata notificata la richiesta di non lasciare Mosca in quel periodo. Un comunicato della Fondazione Gorbaciov fa sapere che non vi è alcuna restrizione alla libertà dell'ex presidente: il viaggio in Giappone, previsto in aprile, si svolgerà regolarmente.

MOSCA. Mikhail Gorbaciov ha ricevuto una comunicazione giudiziaria nella quale si chiede all'ex capo dello Stato sovietico di non allontanarsi da Mosca nei primi dieci giorni di aprile. Il motivo della richiesta, dice un dispaccio dell'agenzia Interfax che ha dato ieri la notizia, è legato all'inchiesta in corso sui fondi neri del Pcus. Secondo Interfax i membri del

politburò del Pcus sono già stati, tutti o quasi, interrogati. La richiesta non ha però alcun carattere restrittivo e non lede la libertà di movimento dell'ex presidente. Un comunicato della Fondazione Gorbaciov fa sapere che il viaggio in Giappone si svolgerà regolarmente in aprile e, a proposito della convocazione, che è stato concordato con il procuratore Va-

Khasbulatov: «No agli aumenti nelle materie prime»

Rissa fra Gajdar e Soviet sul prezzo del petrolio

MOSCA. A forti cori ormai il Parlamento e il governo della Russia. La cronaca politica a 11 giorni dal Congresso dei deputati si fa densa di sortite spettacolari ad opera del vice presidente, Alexandr Ruzkoj, e dello speaker del Soviet Supremo, Ruslan Khasbulatov. Quest'ultimo ha risolutamente difeso ieri il governo dal liberalizzare i prezzi delle materie prime fonti di energia, altri-menti «seppure uscirà in merito anche un decreto apposito del presidente - il Parlamento abolirà una siffatta decisione. Si prevedeva che i prezzi di petrolio, carbone e metano sarebbero stati lasciati liberi a partire da metà aprile, ma all'ultimo vertice della Csi a Kiev ci si è accordati su un rinvio di questa misura che colpirà, in-

simile appoggio dei cittadini - è stata la battuta dello speaker - ma se ci vengono a quest'assemblea vedano prima al villaggio Voronovo» (la località dove un pugno di ex deputati dell'Urss ha tentato di riunire il 17 marzo un Congresso). Il fiore all'occhiello di Khasbulatov è il Trattato federativo tra centro e autonomie russe che dovrebbe essere firmato il 31 marzo a Mosca. Ma il vice premier Poltoranin non ha mancato di pungere ieri il capo del Parlamento su questo punto d'orgoglio, dicendo che il governo intende prendere «misure preventive» per evitare «un altro agosto 1991» alla vigilia della firma. «Il presidente Eltsin, comunque, non andrà sicuramente in ferie, e cioè non miterà Gorbaciov, ha concluso il guardingo esponente del governo».

La Germania traballa. Dopo l'Unificazione la bancarotta?

BERLINO. C'era una volta la solidità tedesca. Ammirata, invidiata, temuta nel resto del mondo. Che cosa ne resta? Poco, a dar retta a un sondaggio realizzato la settimana scorsa tra chi dovrebbe intendere: gli industriali dei Länder dell'ovest, dei quali solo il 9% ritiene che la situazione economica della Germania possa essere ritenuta ancora «solida». I sondaggi sono sempre opinabili, certo, ma le cifre dei parametri economici non lo sono, soprattutto se provengono da una fonte insospettabile come l'Oese. E dal dicembre scorso la «pagella» dell'Oese, per la Germania, è piena di insufficienze, sembra quasi quella dell'Italia: il bilancio tedesco offre motivi di «particolare preoccupazione» e, sul fronte dei nuovi debiti, la Repubblica federale ha addirittura scavalcato in negativo (il 3,7% del prodotto sociale lordo contro il 3,5%) gli Stati Uniti, contro la cui irreversibile tendenza a vivere al di sopra delle possibilità proprio Bonn, da anni, punta l'indice accusatore.

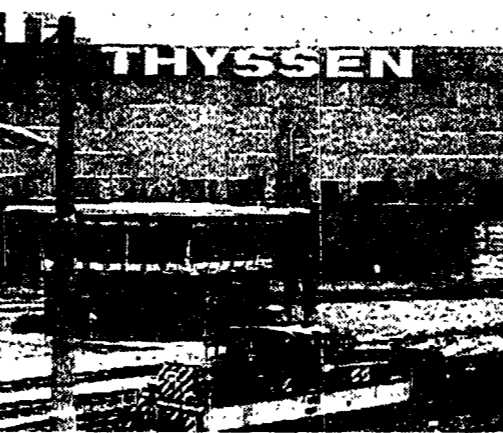
Esbori, debiti, interessi sui

Vacilla il mito della forza tedesca L'inflazione supera il 4% il debito pubblico si allarga Il cancelliere Kohl invoca sacrifici «Siamo al limite delle disponibilità»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

tassi d'interesse al livello più alto della storia della Repubblica federale, eppure l'inflazione continua a viaggiare oltre il 4% (4,3% nelle proiezioni su base annuale del mese scorso).

Il prezzo dell'unificazione, insomma, è davvero troppo alto? Rischia di trascinare la «solida» Germania nella palude dei paesi che vivono mangiandosi le risorse? Il rischio c'è perché questo enorme sforzo finanziario sta producendo assai poco all'est. L'Auschnung-Ost, la Grande Ripresa promessa e garantita dai dirigenti di Bonn non c'è stata e non ci sarà nei prossimi anni. Anche



significa che intere regioni della ex Rdt hanno perso le loro uniche fonti d'occupazione senza trovare alcun'altra. A parte qualche isola felice, gli investimenti occidentali infatti sono scarsi e spesso di natura solo speculativa. Questo «scoperto degli investimenti» ha molte cause: le incertezze sulle proprietà, l'insufficienza delle in-

frastrutture, una naturale tendenza degli industriali occidentali a considerare i Länder orientali un mercato da conquistare piuttosto che un territorio su cui operare - ma una sola conseguenza: la disoccupazione continua a crescere e il grosso dei trasferimenti finanziari diretti dall'ovest all'est, l'anno scorso 180 miliardi

molto maggiore di una ragionevole politica di risanamento e riconversione delle aziende che potrebbero essere ancora salvate. Oppure la correzione del principio della restituzione, anziché del rimborso, delle proprietà espropriate, che rappresenta oggi il più grosso ostacolo ai nuovi investimenti, bloccando persino l'edilizia, settore per il quale tutte le altre condizioni sarebbero favorevoli. O un concentramento di mezzi finanziari pubblici in alcune grandi opere, o infine una differenziazione della politica salariale che, invece di predicare solo sacrifici, incoraggi i lavoratori disposti a cooperare per la rinascita dell'est. A due anni e mezzo dalle elezioni si può capire che Kohl non abbia intenzione di accettare un confronto che suonerebbe come una sconfessione delle sue promesse e dell'insostenibile leggerezza del suo ottimismo iniziale. Il rischio che corre a rifutarlo, però, è ancora più grave: quello di passare alla storia come il cancelliere che ha realizzato l'unità tedesca ma ha avviato la Grande Germania verso la rovina.